EMILIA
DI LIVERPOOL

DRAMMA SEMI-SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

La Estate del corrente anno
1824.

PER PRIMA OPERA NUOVA.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1824.

La Musica è del Maestro
Sig. D. Gaetano Donizetti.

Architetto, e dipintore delle Scene,
Sig. D. Francesco Rossi.

Primo Violino,
Sig. D. Gaetano Coccia.

Macchinista,
Sig. Giovanni Sacchetto.

Sartore,
Sig. Giuseppe Ferraro.

ATTORI.

EMILIA,
Signora Melas.
CANDIDA,
Signora Checcherini.
LUIGIA,
Signora Grassi.
D. ROMUALDO,
Sig. Casaccia.
CLAUDIO DI LIVERPOOL,
Sig. Fioravanti.
FEDERICO,
Sig. Zilioli.
IL CONTE,
Sig. de Nicola.
UN VILLANO,
Sig. Papi.

Coro di villani.

L' azione è in una valle, lontana poche leghe da Londra.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Montagna alpestre: alla sinistra sull' alto di una collina è un romitaggio, annesso al quale un tempio di Gotica architettura: al basso varj cipressi: in distanza abituri di contadini. È l' alba.

Villani mendici, indi Candida dal romitaggio.

Coro Attendiam tranquilli, e cheti,
Già risplende in ciel l' aurora:
Questo è il punto, questa è l' ora:
La pia donna a noi verrà.
Ci sollevi la sua mano
D' indigenza dalle pene:
L' autor sommo di ogni bene
Il suo duol temprar saprà.

Can. Co' suoi doni consueti
Giunge a voi la sventurata:
Da rimorsi è tormentata,
Pace ... oh Dio! trovar non sa.

Coro L' autor sommo di ogni bene
Il suo duol mitigherà.

Can. Emilia scenderà tra poco, buona gente; in mezzo alle sue angosce sempre rammenta i suoi poverelli.

Un Vil. Ne abbiamo le pruove più sicure: son varj mesi, da che riceviamo i suoi soccorsi.

Can

Can. Diciotto mesi or sono Emilia quì giunse. Viveva allora la vecchia direttrice sua zia. Il padre suo fu il fondatore di questo ritiro. L'infelice, per quanto sua figlia mi ha raccontato, è morto schiavo ne' bagni dell' Affrica.

Vil. Nè sarà possibile di dileguare la di lei tristezza?

Can. E come, se i più terribili rimorsi le raddoppiano ognora l' affanno?

Vil. Ma si apre la porta del ritiro! che sia d' essa?

SCENA II.

Emilia dal ritiro, immersa in profonda tristezza, e detti.

Can. Ecco miratela,
Quà volge il piè.

Coro Oh come è mesta!
Par fuor di se!

Emi. Quest' aura mattutina,
Quest' astro risplendente
Sembra, che in dolce calma
Riponga i sensi miei...
Sventurata ch' io son! che dissi mai?
Non vi è pace per me... dovunque inoltro,
Ovunque io volgo il passo,
La squallid' ombra di mia madre irata
Sempre... ahi! sempre rimiro!
Mi persegue il rimorso ov' io mi aggiro!
Madre! deh placati!
Misera me!
Ti spinse a morte
Il fallo mio...

Mi

Mi rende un Dio
Giusta mercè!
Ondeggio, e palpito!
Avvampo, e mi agito!
E resa stupida,
Mi manca il piè!

Coro (Oh come si agita!
Par fuor di se!)

Can. Emilia, a voi d' intorno
Mirate i poverelli:
Attendon, meschinelli,
L' usata carità.

Emi. Amici miei, prendete...
scuotendosi, e dando danaro a' poverelli.
Preghiere al ciel volgete...

Coro Che siate benedetta
Di tanta carità!

Emi. Ah! di contento
Ripiena ho l' alma!
Il vostro giubbilo
Ripone in calma,
E 'l cor più lieto
Tornar mi fa!

Coro Ognor la pace
Con voi sarà.

Can. Grazie al cielo! vi veggo alquanto rasserenata.

Emi. Ah! cara amica, questi sono lampi di serenità passaggiera; i miei rimorsi non me la fanno gustare molto tempo.

Can. Andate, amici, e siate pronti ad accorrere, se mai nella sottoposta valle qualche viandante si trovasse in pericolo. *I villani partono.* Or che siam sole, è tempo, che

voi terminiate il racconto delle vostre sventure. L'arrivo importuno delle nostre suore lo ha altra volta interrotto.

Emi. A che riaprirmi una ferita, che versa ognora tiepido sangue?

Can. Giova anzi talvolta il deposito delle proprie pene nel seno di una fedele amica. Mi diceste, che voi siete figlia di Claudio, signore di Liverpool, Capitano di un vascello. Che il suo dovere lo chiamò altrove, mentre voi eravate bambina: che i vostri beni furono malamente amministrati da un' agente; prescelto da vostro padre medesimo. Intenta ad educarvi la ottima genitrice, fu colpita dal ferale annunzio della morte di Claudio, ucciso in un combattimento da' barbari Affricani, che predarono il vascello.

Emi. Ah! mi è sempre presente quell' istante fatale!

Can. Mi diceste, che v' incontraste al passeggio in un giovane Uffiziale, che fece molta impressione sul vostro spirito. Che costui vi chiese in isposa alla madre, e n' ebbe un rifiuto, perchè essa vi aveva impegnata ad un ricco signore Napolitano, di origine Spagnuolo, che in breve doveva a quest' oggetto giungere in Inghilterra.

Emi. Oh infausta circostanza, che decise del mio destino!

Can. Che il Colonnello, vostro amante, riuscì a sollecitarvi ad una fuga..

Emi. Ah! il barbaro mi sedusse, e mi tras-

se in una casa di campagna, come trofe della sua perfidia!

Can. Ma subito il pentimento si fece sentire nel vostro core, e non potendo esistere lungi dalla genitrice, meditaste, ed eseguiste il disegno di rientrare la notte istessa nelle vostre domestiche mura.

Emi. Ah! vi regnava il pianto, e la desolazione! la sventurata mia madre pel dolore della mia perdita, sorpresa da una terribile convulsione, era spirata.

Can. Oh Dio!

Emi. Come una forsennata, e spinta dalla disperazione, qui venni a gittarmi a' piedi di mia zia; ella mi accolse, perchè io avessi in questa solitudine pianto i miei falli: volle anche il cielo di lei privarmi, ed io, sola, e priva di ogni soccorso, vivo per mia eterna sciagura in un pelago di amarezze.

Can. Consolatevi. Avete in me una leale amica. Ma il tempo si fa burrascoso!

comincia un temporale, che va sempre crescendo.

Emi. Eppure il nascente giorno sembrava così ridente!

Can. Ritiriamoci. I contadini saranno solleciti ad assistere i viandanti. Appunto nella valle si vede una carrozza! oh come cresce il turbine!

Voci di dentro Ajuto! ajuto!

Emi. Infelici! il legno è ribaltato!

Can. Correte amici... andate a soccorrere quei meschini. *I contadini si affrettano verso la valle.*

Emi. Sommo Nume! ah! la tua celeste mano accorra a sottrarli dal periglio!

entrano nel ritiro. Infuria il turbine, che va quindi a poco, a poco cessando, e succede la calma.

SCENA III.

Federico, che conduce a stento D. Romualdo, maltrattato dalla caduta.

Fed. Fate coraggio; il ciel si calma...

Rom. E uscia

M' ha strascenato ccà, mente la sposa

Dinto a no lavarone

Addeventanno sta na granavotta!

Fed. Son seco i servi, il padre: in questo luogo

Dalla sofferta scossa

Vi piaccia alquanto riposar. (Potessi

Così dal mio tesor strapparti ognora

Abborrito rival!)

Rom. Vi la mmalora!

A n' ommo, che allàncato

D' abbramma nuziale,

Vicino al bene amato

Faceva carnevale,

Mancava na tropea

Pè farlo disperà!

La sciorta m' è matrea,

Maje mamma me sarrà!

Fed. Ma ormai sereno è il cielo;

Ma dissipato è il nembo:

Di bella calma in grembo

Tornate a respirar.

Rom. Ma mo che s' è ammaccata

Da la tremenda botta,
Co n' anca sdellommata,
Co quacche coscia rotta,
Cioncata int' a no lietto
La sposa avrà da sta.
E de no lazzaretto
Che cancaro ho da fa?

Fed. È un passaggiero affanuo,
Che i sensi suoi sorprende;
Ma il suo vigor riprende,
Ma lieta tornerà.

Rom. L' aje vista?

Fed. Lo assicuro.

Rom. È sana?

Fed, Qual timore?

Rom. Sta bona?

Fed. Ve lo giuro:
Or vi raggiungerà.

Rom. Ah! ca da morte a bita
Me sento sorzetà!

Fed. (Ma ti sarà rapita,
Ma tua giammai sarà.)

Rom. Zompa .. va lesto .. vì comme stà..
Si è revenuta, portala ccà.
Che benga all'uoglio, mbraccia, ò nseggetta
Vedè la voglio, pe me calmà.
Dille, che st' arma - chiù n' arricetta,
Che squase a sarma - le aggio da fa.
Ah! no morzillo accossì bello
Numi di Londra! per me serbate,
E in questa rezza quel fecatello
Numi! voi fate mò arravoglià!

Fed. A lei mi affretto... vi servirò...
Le vostre pene tutte dirò.

E in ascoltarle - la vostra Bella,
Per consolarle - volar saprà.
Oh voi felice! - ridente stella
Già vi predice - serenità.
(Ah! freno a stento l'acerbo affanno!
Di gelosia mi ange il veleno!
Amor, dispetto già sento in seno,
Che il cor mi stanno fieri a straziar.)

Rod. E ancora te staje ccà, mmalora, segretà, si cchiù pesante tu de lo cchiummo.. e cammina, tartaruca mia!

Fed. Ecco appunto Luigia, che, rinvenuta dal suo smarrimento, qui viene a consolarvi. (Oh gelosia!)

SCENA IV.

Luigia con contadini, e servi, indi il Conte.

Rom. Oh ammennolella mia, monnata! comme te siente? sbattuta ancora dalla tremenda sbattitura..

Lui. Meno che lo spavento, altro male non ho sofferto, grazie al cielo!

Rom. Eh! *poteva essere pejore* dicette chillo, che se rompette doje gamme, e uno vraccio.

Lui. Dobbiamo la nostra salvezza a questi villani, ed a quel marinaro, che con coraggio straordinario, fermando i cavalli, riuscì a liberarci dal pericolo.

Rom. Te! figliù sciacquate, e mbriacateve pè me de birra, a chillo marenaro le voglio fa fa no purpo arricamato. Vi ca l'avimmo obbrecazione de lo cuorio!

Lui.

Lui. Ma come ad un tratto i cavalli, spaventati dal temporale, ci han trascinato in questa valle!

Fed. Disgrazie solite a succedere a' viaggiatori.

Rom. E pò, Federì! addò lo sì ghiuto a scavà no cocchiero co n'uocchio cecato, e coll'auto, che poco ce vede? si non strellava io ntiempo l'auto juorno, ce strascenava tunno dinto a no lago, che isso aveva pigliato pe na bella prataria.

Fed. Il fatto adesso non ha più rimedio: pensiamo a ristorarci in qualche modo.

Vil. In quel ritiro sarete accolti con tutta la ospitalità, ed amicizia.

Lui. Uno de' contadini, accorsi ad ajutarci, mi ha detto esser quel romitaggio da sole donne abitato.

Rom. Tanto meglio! mo ce arrivammo nuje, che simmo uommene, e addeventammo tutte neutre: approposeto de neutre pateto che se n'è fatto? se fosse restato comme a ruospo a ngrassà dinto all'acqua?

Lui. Eccolo, egli arriva sostenuto da'contadini.

Fed. Povero vecchio! la caduta è stata più fatale a lui che a noi.

Rom. Chesta è una delle tre ce de li vecchie! videtillo si non pare n'uosso de presutto caroliato? Nè, gnò! comme te siente? poverommo! staje tutto nfuso!

Con. Se son confuso? oh bella! volete, che io non lo sia dopo la disgrazia avvenutaci?

Rom. Aggio ditto si te si bagnato?

Con. Quale cognato? che dite? e sempre siete sullo scherzo?

Rom. Benedica! che belle recchie! Eppure cierte bote è fortuna: poco nnanze nuje stevamo tremmanno pe lo fracasso de li truone, e isso m' addimmannava chi era che mmiezo a lo vallone sonava lo controbasso.

Con. E cosa si fa adesso? resteremo qui a disagio fino a che non sia accomodata la vettura?

Rom. Gnernò: mo ce jammo a ristorà dinto a chillo romitaggio.

Con. E perchè è Maggio volete, che io mi asciughi questi abiti in dosso?

Rom. Jammonceпne, ca si no mo vedite n' auta tempesta tra nuje duje: viene commico.

Con. Dove?

Rom. A la conciaria, a farte spilà le recchie! Federì, appoja tu la sposella mia, ca io me carrejo sto casciabanco.

entra col Con. nel ritiro accompagnato da contadini.

Fed. Mia cara Luigia!

Lui. Ah Federico!

Fed. Voi sposerete D. Romualdo?

Lui. Prima morire, che abbandonare il mio Federico. *entrano nel ritiro.*

SCENA V.

Claudio lacero nelle vesti, con lunga barba, in abito di schiavo.

Cla. In dura schiavitù
Il fato mi dannò!
Il cor giammai provò

Che

Che sia contento!
Ovunque io volgo il piè,
Non trova il mio dolor,
Che immagini di orror,
E di tormento!
Ah Claudio sventurato!
Quando avranno un confin gli affanni tuoi?
Di dura schiavitù dopo venti anni
Sull' Affricano lido al patrio suolo
Celere il passo io muovo,
Misero me! non trovo
Che pianto, che terror! perfida Emilia!
Tu la morte recasti
Co' tuoi delitti infami
Alla tua genitrice, e sposa mia!
Cielo! vendica il duol di un padre afflitto
Col fulmin punitore del delitto!
Di una tradita madre
L' ombra tuttor sdegnata
Non scenda invendicata
Ne' regni dell' orror.
Ah no... che dissi mai
Mi trasportò lo sdegno...
Cielo! sospendi il fulmine
Lo implora il genitor.
S' è ver, che sei pentita
Misera, afflitta figlia,
Stendi le braccia tenere
A chi ti diè la vita,
E sulla muta cenere
Noi spargeremo unanimi
Lacrime di dolor.
Questa soave immagine
Lieto mi rende il c or. *parte*

SCENA VI.

Corridojo nel ritiro. Varie porte conducono a diverse celle.

Feder., *Luigia*, *il Conte*, *indi D. Romuald.*

Con. Spero, che domattina proseguiremo il nostro viaggio per l'Italia, e giunti a Napoli, si faranno subito le tue nozze con D. Romualdo.

Lui. Nol voglia il cielo!

Con. Cos' hai detto?

Lui. Ho detto lo voglia il cielo!

Con. Brava figlia!

Lui. (Domani sarai mio marito.)

Fed. (A quest' ora saremo di già lontani.) Anche questa sarà da me corbellata: eppure la memoria di Emilia da me tradita non lascia di turbarmi. Eh debolezza indegna di me!)

Lui. Ecco D. Romualdo.

Rom. Cattera! e comme so cassese ste femmene ritirate! tutte de belle cere; si te vedono s' accovano nzì a nterra, e te fanno na resella nfaccia: ora vì? cca dinto s' hanno da ngrottà tutte ste bitelle Sorrentine, e nuje cierte bote ce avimmo da acconcià cò cierte bufare, che te fanno votà lo stommaco!

Lui. Evviva D. Romualdo!

Rom. Luigia mia, non te fa brutta, ca pe te sempe ce sta la primma cammera dinto a lo core mio. Io so pazziariello, me piace de sta tra le gonnelle, ma po lo sape Napole, Londra, e tutto lo munno, ca non song' ommo de malizia.

Lui.

Lui. Oh divertitevi pure, io non sono gelosa.

Rom. Tutto lo contrario de mammeta, che a comme m' aje ditto tu stessa, ha fatto sempe i co li barcune all' uocchie a lo si Conte, ch' è stato no brutto piezzo d' artiglieria! sanfason ... sciampagne! l' uocchie so fatte pe bedere.

Lui. E le mani per non toccare.

Rom. Ebbiva la guagliona! moscia sì, ma le risposte non te le faje mancare: approposito, aggio visto apparecchià da magnare: sarrà pe nujc sicuramente: si Cò, adesso avremo l' onore di esser serviti da ste peccerelle a la menza.

Con. A che si pensa?

Rom. A lo diavolo cecato!

Con. Cavoli in insalata? non mi piacciono.

Rom. No? e tù magna cappùcce: e io non boglio fa vuto de parlà co sto surdo!

Lui. Se lo permette lo sposo, vorrei riposarmi un poco nell' altra stanza.

Rom. Uscia è la padrona.

Fed. Vuole compagnìa la signorina?

Lui. E non sai che sola ho timore?

Rom. Vuò che bengo io?

Lui. Non conviene, che voi siate a me vicino, come prossimo sposo, in un luogo di ritiro: farà le vostre veci il segretario: così vi sarà un poco più di decenza.

Rom. E mbè segretà me raccomanno a la tua segretaria. Ne gnò? e tu non baje co essa?

Con. Viene la badessa?

Rom.

Rom. Mo te dò no priore de punio nfaccia, e la fenesco!

Con. Che dite?

Rom. E ba da figliola mo, ca mo parlammo. *Spingendolo.*

Con. Costui mi fa girare il cervello! *via.*

Rom. Eppure sta sposa pare, che che commico magna sempe aloja pateca! gnorsì è bellina quanto ce ne cape; ma la grazia soja pare, che la venne a mille ducate a lo trappiso! oh ma quanno me sarrà mogliera, me l' acconcia a genio mio . . . Uh! e bì che bella figliola se ne vene a chesta via! chesta mo è faccia de ritirata? vi che castoro de picugno s' ha da carolià dinto a sto stipo!

SCENA VII.

Emilia, e detto.

Emi. Voi siete o signore, uno de' nostri ospiti?

Rom. A farvi grazia... e vuje site la nostra ospitalera? E chi non starria mente campa dinto a sto spitale?

Emi. A che tanto mi guardate, o signore?

Rom. Io so appassionato de belle pitture, e quanno vedo no quadro de Franceschiello comm' a buje mo, non me sazio maje de sorchiaremillo coll' uocchie: e ba non credere a lo mutto, quanno dice, ca ogne disgrazia non bene pe fa male! siano benedette le tronole de stammatina, che ce hanno procurato lo piacere de vedè

sto

sto ritiro de belle nenne, e de vuje specialmente, che tra le belle site la capotrotta.

Emi. A quel che veggo, amate molto il nostro sesso?

Rom. Ma si site la chiù bella opera de la natura! è lo vero, che attuorno a ste rose addorose ce sò le spine, ma io sempe me ne so riso delle loro punture.

Emi. Vi chiedo licenza; debbo assistere alle mie compagne.

Rom. Addò jate? non signore: io so no povero bagnato da la tempesta, e mo che steva piglianno no poco de calimma n'faccia a sto fuoco, uscia me vo levà la vampa da vicino?... gnernò.... uscia si azzezzi, e facimmo no poco de commersazione.

Emi. Come vi piace, sediamo pure. Conosco dal vostro accento, che siete Napolitano?

Rom. Gnernò, Napoli non mi sbucciò, ma mi poppò, Spagna fu quella, che mi devacò.

Emi. Vale dire che nasceste in Ispagna?

Rom. Addò, senza pregiudicà i tuoi colori, ce stanno porzì de' quadri vivaci, ed apprettatori.

Emi. (Qual somiglianza di circostanze!) E come siete in Inghilterra?

Rom. Eh! de la storia mia se ne potarriano stampà diece volume in foglio! na sposa, che a uso de trasformazione teatrale me sparesce dall' uocchie, me fa ire ancora spierto, e demierto.

Emi.

Emi. (Oh Dio !)

Rom. (Chesta che ave ?) No Prencepo, che m' era zio, volette farme fa no matrimonio degno della mia nobile nobiltà, e me ncaparraje co na figlia de no Milordo, che steva a Londra · io, che so stato sempe amico de viaggià, subeto partette da Napole pè ghì a Londra a trovà la sposa ; ma statte a sentì, ca mo vene no punto de scena pè farce cadè justo no bello piezzo de museca.

Emi. (Che sia d' esso ! oh sventurata !)

Rom. (Sta signora è attarantata !)

Emi. (Cosa far mi converrà ?)

Rom. (Se contorce ! che sarrà ?)

E accossì pè seguitare,
Jette a Londra, e non trovaje
Llà la sposa . . .

Emi. Ah !

Rom. La briccona,
L' aveva fatta la frittata ..,

Emi. Ah !

Rom. Da casa era scappata
Con un' uom di tristo cuorio,
E un marito provisorio
Se trovaje primma de me.

Emi. (Si... ch' è desso! io gelo... oimè!)

Rom. (Che cos' ha se pò sapè ?

Emi. Dite in grazia il vostro nome?

Rom. È no poco longariello.
Don Romualdo d' Occhiobello,
De' Marchesi Calobragos,
Y Figueros, y Moncados,
Castanassos, Camposellos.

Emi.

Emi. Ah! son morta!
Rom. Mia Signora!
Si sì ossessa va a malora!
Me ne fujo mo mo da te.
Emi. Ah! fermate, e ravvisate
Quella rea, che vi hà tradito...
Sono Emilia...
Rom. Oimè! che botta!
Emi. Sì, mancai... ma fui sedotta...
Rom. Ah!
Emi. Da un' empio traditore...
Rom. Ah!
Emi. Fu debole il mio core...
Rom. Ih!
Emi. Ma tosto il pentimento
Seguir seppe il fallo mio,
E un rimorse, un fier tormento
Strazia sempre il mesto cor.
Rom. (Vi che muorzo dellicato
A sto fusto era stipato!
Ne che faccio? la perdono?
Me l' abbraccio? me l' afferro!
Ma sto stommaco de fierro
Mmeretà non ebbi ancor!)
Emi. (Egli estatico è restato!
Par mi guardi, e sia sdegnato!
Cresce o Cielo! il mio periglio!
Chi mi dà qualche consiglio?
Ah! ti bastin le mie pene
Sorte a me nemica ognor!) *via*.
Rom. Ora vì! io so restato de preta torchina! Chesta è Emilia, chella che me facette lo bello chiantaruolo! e io so restato comme a no ncantato senza dirle na parola,

rola, mente l'aveva da carrecà de mproperie.

SCENA VIII.

Candida, e detto.

Con. Quel lacero marinajo, che vi ha soccorso allorchè ribaltò la vostra carrozza, è venuto per ubbidire al vostro comando.

Rom. Gnorsì, è ghiusto che ha da avè no buono regalo, ma mo tengo auti guai pe la capo: dimme na cosa,... la direttrice de sto luogo è Emilia Lavapulle?

Can. Che sento! è come vi è noto?

Rom. Avimmo saputo tutto.

Can. E qual relazione avete voi con essa?

Rom. Quà relazione! oh bella! Io songo il suo destinato connubbio, che da Napoli me portaje a Londra, pe fa sto bello matrimonio.

Can. (Costui!)

Rom. Che? tu pure patisce de storzille?

Can. Voi siete quello? oh quale combinazione!

Rom. Aggio risoluto: fa trasì lo marinaro, ca mo lo rialo e pò me la voglio fumà: sto retiro s'è fatto periculuso pe mme.

Can. Vado a servirvi. *via.*

Rom. Chiammammo a Federico; sto secret lo pozzo confidà a lo segretario... Federico

SCENA IX.

Federico, e detto.

Fed. A vostri comandi.

Rom. Non saje la novità?

Fed.

Fed. E quale?

Rom. Aggio trovato le sposa, che m' era fojuta dal primo letto.

Fed. Che mai dite? Emilia?

Rom. Emilia è la capo de sto romitaggio.

Fed. (Che sento mai! ora si scopriranno i miei raggiri.)

Rom. Chesto che d' è! lo nomme d' Emilia pare no talismano? tu puro te sì smarizzato?

Fed. Certamente... partiamo al momento, Mi fa orrore questo luogo!

Rom. Che giovane d' onore! se nteressa pe lo patrone!

Fed. (Feci male ad unirmi a costui, come segretario, ma chi poteva pensare ...)

Rom. Chillo, che la carriaje a la tagliola, facette sette carrine.

Fed. (Egli non sa, che sono io quello.)

Rom. Accossì fanno tutte li briccune.

SCENA X.

Claudio, e detti.

Cla. (Eccolo! quegli è l' empio seduttore di mia figlia: il suo finto nome nulla valse a celarlo alle mie ricerche. Oh mia vendetta! sarai paga alla fine!) Signori, che volete da me?

Rom. Viene ccà, tu, che me pare asciuto da no spetale, azzeccate, ca t' avimmo da ringrazià, e regalà, pecchè ce aje sarvata la vita.

Fed. (Con qual fierezza mi osserva colui!)

Rom. Pigliate ste ghiuee.

Cla. Io non vendo il mio dovere.

Rom.

Rom. Oh mmalora! no pezzente è cchiù sguazzone de nuje!
Fed. Chi sei? perchè così attento mi guardi?
Cla. Io ritrovo in voi la somiglianza di una persona, che conosco..
Fed. Tu credi avermi conosciuto altrove forse?
Cla. No, ma...
Fed. Chi sei?..
Cla. Un' infelice bersaglio dell' ira della sorte: l' empio, che vi rassomiglia... m' involò tutto... fino l' onore...
Fed. (Quai detti!)
Rom. No, Federì! tu rassomiglie a no buono galantommo!
Fed. E che ti fece colui?
Cla. Portò la maledizione nella mia famiglia. Io era schiavo ne' bagni dell' Affrica, ed al mio ritorno.....
Fed. Tu fosti schiavo? (qual palpito!)
Rom. E comme te sarvaste?
Cla. Col mio coraggio. Venti anni languii miseramente fra quell' orrore. Intanto un usurpatore s' impossessò de' miei beni, dopo avermi calunniato di gravi misfatti, che meritarono la mia proscrizione, e mi ridusse nello squallore, in cui mi vedete. Mi restavano degli esseri a me cari... Oh Dio!
Rom. Federì, sto schiavo te saetta coll' uocchie! che l' ha cottico?

fremendo guarda Federico.

Fed. (Io tremo!)
Rom. Appriesso.
Cla. Covava nel mio seno il disegno di libe-

berarmi, come il fuoco nelle viscere di un Vulcano. Finalmente mi riuscì di sedurre il mio vigilante custode con lusinghiere promesse. Essendo un giorno al travaglio alla riva del mare, vidi un piccolo naviglio abbandonato. Pregai, scongiurai il mio custode a profittarne: era vicina la notte; una folta nebbia ci favoriva. Attraversammo vogando a tutta possa un piccolo seno di mare. I barbari, fatti avvertiti della nostra fuga, vomitarono contro di noi da molte bocche di fuoco, a più riprese, la morte; le armi del mio custode ci servivono di difesa. Il desiderio di conservarci la vita dava vigore al nostro braccio, fino che salvi e lieti inalzammo all' Essere degli esseri i più sinceri ringraziamenti.

Rom. Tornaste a la casa toja?

Cla. Tornai per trovarvi il pianto, il disonore, e la morte. Ora mi mantiene in vita il desiderio di vendetta. Scellerato! tu mi strappasti dal seno gli oggetti più cari, tu m' involasti l' onore... l' onore... ecco ciò che dirò quando la sorte mi farà trovare il mio nemico.

Rom. Oh poverommo! io non lo vorria manco conoscere! si me pare no diavolò, schitto pè lo pensiero de vederlo, e quanno te ce ncuntre, ne faje na vrenna?

SCENA XI.

Candida, e detti.

Can. A momenti verrà la direttrice.
Cla. Emilia!
Can. La conosci?
Cla. La fama della sua virtù mi fa desiderare di conoscerla.
Fed. (Sono così agitato, che non comprendo me stesso!)
Cla. (Vedrò dunque mia figlia? essa non mi conosce. Inosservato vedrò se è vero il suo pentimento. Ella ignora, che colui quì si trovi. Core di tenero padre, osserva, soffri e taci.)

SCENA XII.

Giunge Emilia, e gettando l'occhio su Federico, resta estremamente sorpresa, e subito dice

Emi. Giusto Ciel! chi vedo! oh Dio!
Chi mi aita! ... io manco ... io gemo...
sviene.
Fed. (Ella è d'essa! ... io gelo ... io tremo!)
con grave sorpresa.
Cla. (Di livor avampo, e fremo!)
Can. Soccorrete la meschina!...
Dal dolor mancando va....
Rom. Chella cade in svenimento!
Chisto strilla, e fa sbaratto!....
L'auto sgriscia comm'a gatto!
E stonato io resto ccà!
Cla. (Cor di padre! io già ti sento!
Tu mi palpiti nel petto ....

Frenar deggio il vario affetto
Di vendetta, e di pietà!)

Can. Prende fiato!

Rom. Va .... coraggio! *ad Emilia.*

Can. Che vi affligge?

Rom. Cos' avete?

Emi. Dallo sguardo mi togliete
Quell' indegno traditor!

Rom. Chi è st' indegno? forse uscia?
Forse tu? donca io so chillo?
Ma vì comme lo tentillo
Me vò proprio carfettà!

Emi. Quest' asilo d' innocenza
Profanar osasti ... audace!
Va! t' invola! la mia pace
Per pietà non disturbar!

Fed. Cara Emilia, a' piedi tuoi
Il perdon prostrato imploro.

Rom. Ma che d' è sto concistoro?
Chisto è lui? ....

Emi. Questi è l' indegno,
Che mi rese scellerata,
E una madre sventurata,
Ei mi fece abbandonar.

Rom. Che sorpresa! che mai sento!
Chi le dà tanto tormiento
Alommanco se sa mo.

Emi. Cla. a 2.

Dell' indegno il turbamento
Il delitto fè palese:
Il piacer del suo tormento
Il mio core sollevò.

Cad. Che sorpresa! che mai sento!
La cagion del suo tormento

Finalmente si svelò.

Fed. La vergogna, il turbamento
Come mai nasconderò?

Rom. Tu addonca sì chillo
Che a me la ficcò?
Pe farme messere
Lo nomme te cagne?
Sta quaglia era mia,
E tu te la magne?
Ah brutto majale!
Indegna marmotta!
De sango na votta
Cacciar ti saprò!

Cla. (Ah! l'ira nel seno
Frenar più non so!)
Signore venite, *a Fed.*
Parlarvi desio.

Emi. Qual volto! gran Dio!
Quai moti nel petto!

Cla. Andiamo. *a Fed.*

Fed. Ma dove?

Rom. Garbato soggetto!
Io poi parlerò.

Emi. e Can. a 2.
Lo sdegno frenate...

Fed. Qual'ira!

Cla. Tremate!

Rom. Ch' è stato?

Can. Un momento!

Emi. Lo sdegno ammorzate, *a Cla.*
Partite di quà! *a Fed.*

Tutti. Si sospenda per or la contesa;
Sarà meglio partire di quà.

Rom. Si non tengo lo carro a la scesa,

No

No fracasso mò vide assommà!

Cla. (Fuor di quà trar lo vorrei ....)

Fed. (Ah! di quà partir vorrei! ....)

Cla. (Fuor di quà mi spinge l' ira ....)

Emi. e Can.

Tosto andate fuor di quà.

Tutti. Già si oscura la mia mente,
E consiglio più non sente!
Lo stupore va crescendo!
Più me stess$^{a}_{o}$ non comprendo!
Son confus$^{a}_{o}$, ed agitat$^{a}_{o}$
E non so che mai sarà!

Tutti viano ad eccezione di Federico.

SCENA XIII.

Federico, indi Luigia, Romualdo, ed il Conte.

Fed. Che mi avvenne! qui Emilia? qui quella donna infelice da me tradita?

Lui. Federico, che vuol dire, che qui si faceva tanto rumore?

Fed. (Seguirò ad ingannare anche costei?)

Lui. Non mi rispondi?

Fed. (Conviene disingannarla. È tempo ormai di ricalcare il sentiero della virtù, e detestare il reo costume, in cui vissi finora.)

Lui. Insomma tu a che pensi?

Fed. (Col finto nome del Colonnello Villars sedussi la povera Emilia, con quello di Federico implorerò il suo perdono: potrà negarmelo quell' anima generosa?)

Lui. E così, mi hai tu presa per un fantoccio?

Fed. (Emilia è mia moglie ... i nostri legami non possono frangersi che dalla morte.)

Lui. Adesso adesso mi fai salir le furie, e ti dico..

Rom. Oh eccolo cca! lupus in fraveca! ne dimme na cosa, tu chi mmalora sì? Federico, o lo Colonnello Mallardo?

Fed. Signore ...

Rom. Non me fa lo cuollo stuorto!.. anima senza un callo di vereconnia! s' è squagliato lo zuccaro a lo confietto, e mmece de l' ammennola s' è scoverta la cogliandra: oh mmalora! e co sto musso asciutto stive secretarianno commico, mentre m' avive arrobbata la mia secretaria?

Lui. Di chi parlate D. Romualdo?

Con. Alzate un pò la voce ... che maledetto vizio è quello di parlare fra denti!

Rom. Gnò, levate da nanze, ca mo mme pare no moschillo all' uocchie mieje! tu lo vì a chisto ccà! non te pare no buono figlio? eppure è la quintassenza de le bricconarie, è no nganna figlie de mamma.

Lui. Che dite?

Rom. Sto galantommo fuje chillo, che co lo nomme de lo Colonnello Mallardo ngannaje a Emilia, chella che mo s' è ritirata a servì lo Cielo dinto a sto retiro, e che io pè pigliarme pè mogliera me facette lo viaggio da Napole a Londra.

Fed. Ah! son perduto!

Con. Chi cerca ajuto?

Lui. E dice il vero D. Romualdo?

Rom. Dico lo vero? e addimmanna a isso, e bì si ave coraggio de lo negare.

Lui.

Lui. Tu taci, e abbassi gli occhi? ah indegno! è dunque vero, che sei un seduttore?
Fed. Oh Dio!
Lui. Perfido! dunque ancor io sono stata da te ingannata?
Rom. Gnò!... ngannata! comme ngannata! chi t' ha ngannata?
Fed. Ah perdonatemi!
Rom. Perdonateme... oh mmalora! e che t' ave da perdonà? sta a bedere ca me volive fa st' auta mattonella!
Lui. No... non ti ascolto, scellerato!
Rom. Ne, ntorcia a biento! e tu non siente chille che ne vottano?
Con. Fiottano, e perchè fiottano?
Lui. Ah! che io son disperata! io piango dalla rabbia!
Rom Tu chiagne! te dispiere! se pò sapè che t' è afferrato?
Lui. Se mi volete bene, ammazzate quel traditore.
Rom. L' aggio d' accidere! e pecchè?
Lui. Perchè mi ha rubato il core, perchè mi ha innamorata alla follia, e poi mi tradisce crudelmente.
Rom. Comme! comme! nnammorata!
C' era st' auto bazzicotto?
E tu faccia d' ottantotto!
Mutria tosta, e mmiscottata!
Na mogliera m' aje guastata,
Me vuò l' auta mo arrobbà?
Con. Ma mi dite in carità...
Rom. Oh! si Cò! non me stonà!
Te spassave a manco, e a ritto *a Lui.*

Mo co mmico, e mo co chillo?
Che balea quel purpo fritto
Co sta cernia, che sta cca?

Con. Ma si può saper che fu?

Rom. Gnò! non starme a nfracetà!
Si tu appena aje quinnece anne,
E no secolo aje de mbroglie,
De vinte anne tu arravuoglie
Tutta affè la umanità!

Con. Ma si può saper che fu?

Rom. Gnò! mmalora! fatte llà!
E de filo, o iniquo, e fello! *a Fed.*
Me vuò fa morì zetiello?
Ma sta vota sto voccone
Ncanna affè t' annozzarrà.

Con. Ma volete col malanno...

Rom. Gnò! no cchiù! vì ca mo sferro!

Con. Chi va a terra?

Rom. Va a mmalora!

Con. Chi sta fuora?

Rom. Ah ca mo schiatto!

Con. Corre il gatto?

Rom. Gnò! vattenne,
Ca l' arraggia m' è sagliuta!
No maciello, n' arrostuta
Io ne faccio de vuje cca!
Ah! ca ncapo già me sento
No fracasso, na battaglia!
Ah la vista me s' abbaglia!
Cchiù che faccio non se sa!

Lui. Così fiero tradimento
Chi poteva immaginar?

Fed. Così tristo avvenimento
Chi poteva immaginar? *via Rom.*

Lui.

Lui. Guardami in fronte; se hai cuore!
Fed. Ah lasciatemi a miei rimorsi... io più non reggo al loro strazio tormentatore. *via*.
Lui. Caro padre! soccorretemi...
Con. Che vuoi?
Lui. Io sono la donna più infelice! *via*.
Con. Va cercando Beatrice? sarà qualche suora di questo ritiro. *via*.

SCENA XIV.

Emilia, indi Claudio.

Emi. Delle mie pene, o stelle,
Non vi basta il rigor? perchè più fiere
Scendano in petto a lacerarmi il core
Offriste al guardo mio quel seduttore?
resta concentrata.
Cla. (Eccola! o di natura
Voci soavi! io già vi sento in seno!
Fra le mie braccia almeno... ah no! ti arresta
Padre infelice, e 'l fallo suo detesta!)
Emilia si scuote alla voce di Claudio.
Emi. Quell' uom! chi sei? che chiedi?
Cla. (A quell' aspetto
Di vario affetto un rio tumulto io provo!
Ire! voi chieggo, e in me più voi non trovo!)
Emi. Mi guardi, e taci?
Cla. Emilia, in me ravvisa
Dell' autor de' tuoi giorni
Un' amico leal: sol per suo cenno
Qui spingo il piè:
Emi. Che dici! ah! tu m' inganni!
Inesorabil morte
Alla figlia, alla sposa
Già lo rapì...

Cla. No ... ancora,
Ma per serbarlo a' più crudeli affanni,
Reggono i giorni suoi gli astri tiranni.
Emi. Che ascolto!
Cla. Ei meco errante,
Sciolte di schiavitù le aspre ritorte,
Affronta il suo destin, sfida la sorte.
Lmi. Vive il padre? e a me non vola?
E natura a me nol guida?
Cla. Di una figlia matricida
Odia in te la crudeltà.
Emi. Taci... oh Dio! del ciel la folgore
Cruda è men di questi accenti!...
Ch' io son rea tu mi rammenti,
Che il mio fallo ugual non ha.
Cla. (Al suo pianto... a quei tormenti
Mi si desta in sen pietà!)
Emi. Ah! dov' è? mi addita almeno...
Cla. (Quale istante!) ah senti ... aspetta...
Emi. Io farò la sua vendetta ...
Al suo piè spirar saprò.
Cla. Dell' error tu sei pentita?
Emi. Non tel dice il dolor mio?
Cla. Ah! più regger non poss' io!
Deh ti appressa ... io ti perdono...
Emi. Che! fia ver?
Cla. Tuo padre io sono...
Emi. Come? oh ciel!
Clu. Fra queste braccia
Vieni o figlia!...
Emi. Ah padre amato!
a 2 Se al tuo sen mi rende il fato,
Che bramar di più non so!
Emi. Alfin sarò felice

Del

Del genitore accanto ...
Ah no ... questo è un' incanto,
E' un sogno ingannator!
Cla. Ah! ti consoli, o figlia,
Il mio paterno amore ...
Non ti delude il core ...
Tu stringi il genitor.
Emi. Padre!
Cla. Mia cara?
a 2 Oh gioja!
Oh qual diletto io sento!
L' eccesso del contento
Fa ribalzarmi il cor!
Oh come in un baleno
Tutto cangiò di aspetto!
Stringiti a questo seno ...
Tu sai bearmi ancor!
viano abbracciati.

SCENA Ultima.

Romualdo, indi Luigia, ed il Conte, infine gli altri attori con Coro di villani.

Rom. Pensace buono Don Romuà!
Vi ca se ntrovola l' aria pe tè.
Chesta nennella, che buò sposà,
De fauzo quarto patesce affè.
E che so pazzo? vao mo a scocchià:
Ste mela fracete non so pe mme.
Ma vi la sciorte quante ne fa!
Na sposa in erba se ne scappò,
E mo chest' auta me fa smiccià
Col segretario no bello flammò.
Mo a tutte doje le manno llà,

E sempre cerbero mi restarrò.

Lui. Deh correte, mio signore,

Con. a2 Là succede un brutto guajo ....
Quell'audace marinajo
Federico osa insultar.

Rom. Songo amico de la pace,
Non me voglio cimentà.

Coro Arrestiamo quell' audace ....

Fed. Importuno, a che mi offendi?

Cla. Vo da te risarcimento ....
Oltraggiasti l'onor mio ....

Fed. Tu chi sei? palesa il nome ....
Di conoscerti ho desio ....

Cla. Io son tal, che tremerai
Il mio nome in ascoltar.

Fed. Parla ....

Coro Svelati.

Emi. (Oh cimento!)

Fed. Non tacer ....

Coro Dell' ardimento
Darai conto ....

Cla. Ah traditore! ....
Sappi ... io son ....

Emi. Del padre mio
Fu compagno negli affanni ....
E qui venne a farmi nota
Di sua morte sventurata
La crudel fatalità.

Cla. Ma la colpa invendicata
Giuro al ciel! non resterà.

Emi. (È una figlia sciagurata,
Che da voi chiede pietà!)

Fed. (Da rimorsi lacerata
L'alma in sen penando sta!)

Rom.

Rom. Vi che pessima jornata
Pè me aveva da spuntà!

Lui. a2 (Sento l' anima agitata....
Can. Giusto Ciel! che mai sarà?)

Con. (Veggo ogni anima agitata,
Ma là causa non si sa!)

Tutti col Coro.

Quanto è terribile
Questo momento!
Non basto a reggere
Al rio tormento,
Che in petto l' anima
Straziando va!
Ah! non più fulmini
Sorte spietata!
Ma torni a splendere
La desiata
Soave, amabile
Serenità!

Fine del primo atto.

ATTO II.

(SCENA PRIMA.)

Cortile nell' interno del ritiro.

Coro di contadini, Luigia, e Candida.

Parte del Coro.

E' partite?

Altra parte. Non ancora.

Tutti. Che insolente marinajo!
Ei di torbidi un vespajo
È venuto qui a destar.
Sbuffa, smania, ognor minaccia,
Non si sa cosa pretenda,
Ma per lui questa faccenda
Andrà male a terminar.

Lui. Ah perchè di un traditore
Al periglio ancor pavento?
Nè l' orror del tradimento
L' amor mio può superar?

Can. Odio merta, e non affetto
Quell' indegno seduttore,
Che il candor di un puro core
Sempre è intento ad ingannar.

Lui. Fra l' amore, e la vendetta
Sento l' alma palpitar!

Can. Sì, del Cielo la vendetta
Saprà l' empio fulminar.

Coro. Ah! di Emilia poveretta
Chi gli affanni sa calmar?

viano i contadini. Lui.

Lui. Ma non si è penetrato ancora per qual ragione quel marinajo tanto s' interessi de' casi di Emilia ?

Can. Egli asserisce di essere un' amico di suo padre.

Lui. Ah! quanto li son tenuta, se ha saputo palesarmi un traditore!

Can. Ma non siete voi destinata alle nozze di D. Romualdo ?

Lui. Conosco il mio fallo, e sento pur troppo la forza de' vostri rimproveri. Ma, giovanetta inesperta, ho facilmente ceduto alle premure di un perfido, che, profittando della inclinazione del mio core, prometteva farmi felice colla sua mano.

Can. Quanto sovente il nostro sesso si affida alle lusinghe degli uomini! la sventurata Emilia ne offre un deplorabile esempio. Permettete, che io vada presso di lei. Vorrei, se potessi, a costo della mia vita calmare il suo crudele affanno. *via*.

Lui. Ed ora cosa sarà di me? ecco D. Romualdo: ah! mi convien placarlo, per non espormi allo sdegno del padre.

SCENA II.

D. Romualdo, e detta, indi il Conte.

Rom. Oh staje cca, gallone a doje facce! sposa fantasmagorica! ma sta vota t' è benuto curto lo jeppone: t' aje jocato tridece, e t' è asciuto sittantanove.

Lui. Voi tutto prendete sul serio, e non volete permettere ad una ragazza qualche scherzo talvolta ?

Rom

Rom. Quà sghizzo? no, tu pazziave cò tutta la verità: oh Luì! tù saje, ca io aggio magnato pane de cchiù forne! vi si mo na muccosella, comme a te, pò portà scarrozza a no viaggiatore, che ha smerzato dinto e fora l' orbe terraqneo, ed aquatico!

Lui. È vero, che pocanzi io mi adirai con Federico, ma lo feci a solo oggetto di vendicarmi di voi, perchè appena quì giunto, vi siete divagato a fare il bello colle donne di questo luogo.

Rom. Sta vota lo tentore l'ha sbagl'ata la tenta carmosina, e la pezza n'è benuta a colore. Confessa, o fel'a! fe'elli! fal um! ca te piaceva de cammeuà co lo cavallo de sotta, e lo pertechino....

Lui. Ma io...

Rom. Sta zitta! ...

Lui. Ma voi.

Rom. Non parlà! ca mo anticipo i miei dritti dominicali, te taglio sto naso de poparuolo, e non te faccio bona nè pè me, nè pè l' aute.

Lui. Oh! queste ingiurie oltrepassano il segno!

Con. Vi trovo alla fine! posso o no sapere con tutto l' agio adesso, che siamo soli, che mai voglia dire tanto susurro, tante ciere torbide, e convulsive, che veggo in questo ritiro?

Rom. Vattenne si Cò, ca mo non aggio golio de perdere nè capo, nè pacienzia, nè boce.

Con. Per la insolenza di quel feroce?

Rom. Parla cò figlieta, ca essa sape tutto lo mbruoglio. *fortissimo*.

Con. Ah! dimmi dunque tu, Luigia mia.

Lui. D. Romualdo in piedi anche sogna.

Con. Mi vedi, ed hai vergogna? qual male ho fatto io?

Rom. Vergogna a figlieta? chella tene na faccia, che la può fonnere, e farne no cannone dè corzea!

Con. Che? il bastone di Andrea?

Rom. No... la varra de Tommaso, che starria bona ncapo a te, e a figlieta.

Lui. (È meglio, che io fugga, per evitare un dispiacevole sviluppo.) *via*.

Rom. E mo te ne sì fojuta! oh! ma l'aje da fa commico.

Con. Dove andate? e Luigia? l'avete fatta andar via, perchè non mi dicesse la verità? oh ma io non vi lascio, e voglio ad ogni costo sapere da voi fil filo tutto il fatto...

Rom. Ca tu me ngutte, e stuzzeche
Pe te contà lo fatto,
Io strillo comme a n'aquila,
Tu non me ntienne affatto,
E a uscia pè farme ntennere
Mo non borria crepà!

Con. Ma a cosa ci entra Venere?
L'arpia chi mai sarà?

Rom. Dico, ca Troja in cenere
Priesto vedraje tu cca. *fortissimo*.

Con. Ma piano! cospettone!
Più giù con quel vocione!

Un

Un sordo io non son già!

Rom. E appriesso vo ragione!
Ma vi che scoppolone
Al Conte ho da sonà!

Con. Chi è quel marinaro?

Rom. È n' animale anfibio.

Con. Chi è? Pasqual Polibio?

Rom. Che fremma! è n' ommo quida...

Con. Ti sfida? a quale oggetto?

Rom. Ah! ca na vena mpietto
Me sento già schiattà!

Con. Perchè con Federico
Gesti facea da matto?

Rom. Ca chisto è chillo fatto,
Che non se pò appurà.

Con. Che dici?

Rom. Ca non saccio.

Con. Che cosa? un gallinaccio?

Rom. Puozz' essere scannato!

Con. Davver? glie l' ha rubato?

Rom. Na vranca de saette!

Con. Poi se lo fè in polpette?

Rom. No vero porpettone
Ncoscienza sì papà! *fortissimo*.

Con. Ma piano! cospettone!
Un sordo io non son già.

Rom. Figlieta è na briccona. *come sopra*.

Con. Briccona! e perchè mai?

Rom. Ca tene famma assai. *come sopra*.

Con. È carne, che ha da crescere,
Lasciala satollar,

Rai. Puozze morì de subeto
Tu, Federico, e figlieta,
E io, che fra ste ntapeche,

Fra

Fra surde, mbroglie, e diavole
So lo sollenne arcaseno,
Che ancora stongo cca!
Ma si accommenza a chiovere,
Cca vide lo delluvio,
La lava corre a furia,
Se sentono le tronola,
E a te lo primmo fruvolo
Le recchie ha da spilà!

Con. Oh povero mio genero!
Diventa già frenetico!
Se cresce più il delirio,
La cosa si fa seria....
Acqua! salasso! subito!
Spavento inver mi dà!
fugge inseguito da D. Romualdo.

SCENA III.

Federico, e Candida.

Fed. Deh non mi fuggite... ascoltatemi per pietà...

Con. Che potreste dirmi? osereste giustificarvi della vostra inescusabile perfidia? non contento abbastanza di aver resa infelice una credula donna, avreste altri lacci da tenderle, per vieppiù tormentarla?

Fed. Ah no... io provo in vece i più crudi rimorsi, e rientrato in me stesso, vorrei render la pace al desolato core di Emilia.

Con. E come sperarlo? richiamando dalla tomba la sua genitrice, vittima del vostro barbaro inganno?

Fed. Riparando in parte i miei torti, mercè la offerta della mia mano. Ah voi, che

che tanto amate la vostra amica, consigliatela al mio perdono. Io non posso, non so esistere in odio a colei, che ora un sincero pentimento mi rende tanto cara! io son pronto a dare qualunque pruova del mio ravvedimento.

Con. Con un'altra amante al fianco?

Fed. Luigia mi è indifferente. Emilia ha saputo spegnere la mia nascente inclinazione per essa.

Can. (Non sarebbe veramente questo il primo caso di conciliare tutto il mal fatto con un'imeneo.)

Fed. Voi siete commossa... ah! lo veggo! la vostra bell'anima è già di me impietosita.

Con. Di voi non già: son sincera, e vi dico, che il vostro fallo non merita perdono; ma la sola speranza di temprare le pene dell'amica mi determina ad aprire il labbro in vostro favore. Possano le mie premure produrre il desiato effetto!

Fed. Oh quanto vi son grato! a sgombrare ogni dubbio da D. Romualdo, e calmarlo sul possesso di Luigia, ho anche pensato d'implorare i suoi uffizj presso Emilia.

Can. Mi sembra difficile, che egli voglia a vostro prò impiegarsi, mentre voi li avete insidiate due amanti.

Fed. Io conosco il suo core, e mi auguro di riuscirvi.

Can. Fatelo pure. Io vado in cerca di Emilia: sarei felice, se potessi tergere le sue lagrime. *via*.

Fed. Giunge opportuno D. Romualdo: coraggio!

SCE-

SCENA IV.

D. Romualdo, e detto, indi Emilia.

Rom. Aggio visto chillo briccone de Federico, che ghieva appriesso a chella porputa solitaria, ch' è la confidente d' Emilia: se volesse lo malandrino acconcià n' auta mogliera pè l' inverno?

Fed. D. Romualdo! *con voce sommessa.*

Rom. Uh! sta cca lo faccio d' acciso!

Fed. Prendete .... *porgendoli un pugnale.*

Rom. Nò cortiello!

Fed. Si, uccidetemi .... ecco il mio petto esposto a' vostri colpi ....

Rom. A me? e pè l' ultimo complimento me vorrisse fa provà porzì no poco de cannavo d' Inghilterra?

Fed. Conosco con mio estremo cordoglio di avervi tradito, e desidero, che la vostra mano istessa vendichi il ricevuto oltraggio..

Rom. E che abbasta sto cuorio tujo, che non bà na decinco, pè pagarme tutte le bricconarie, che m' aje fatte?

Fed. Se parlate di Luigia, io non ho tutto il torto ....

Rom. No? embè lo tuorto l' avarraggio io, che non te l' aggio consegnata ancora cò doje detella ....

Fed. Fu essa, che mi premurava ad amarla, ed io sempre dissuadendola, l' ho anzi consigliata all' adempimento de' suoi doveri; dimandatelo a lei stessa, e non saprà negarlo alla mia presenza.

Rom. Ah! fuje essa la contumace? e pò lo

Con-

Conte gnore dice, ca è carne, che ha da crescere.

Fed. Allora che Emilia fu da me sedotta, io non aveva la sorte di conoscervi: non sarei stato altrimenti capace di farvi la menoma ingiuria.

Rom. Nzommа a chello, che bedo, stammo parapatta, e pace: anze pè contentino t'avarraggio da mannà porzi quacche regalo?

Fed. Ah sì, un regalo il più prezioso è quello, che io attendo dal vostro ottimo core.

Rom. Ma vì si la mutria de chisto non è la calamita de le ponia nfaccia! va dicenno, che t'avarría da rialà, pè spedirme la vera patente de chillo, che bà co la campana ncanna!

Fed. Essa è lì.

Rom. Embè che buò?

Fed. Io son qui....

Rom. E io costà....

Fed. Ah voi sì...

Rom. Sapè se pò
Che bò di sto *quì*, sto *llì*?

Fed. Ah signor! per carità!

Rom. Va dicenno alò, ciaferro!
N'auta mbroglia, n'auto perro
Me vorrisse preparà?

Fed. Voi, che amico del bel sesso,
Accogliete in petto amore,
Voi, che in sen chiudete un core
E sensibile, e pietoso,
Accorrete, generoso,

Le

Le mie pene a ristorar!

Rom. M' arrobaste na mogliera,
M' aje sbotata mò na sposa;
Quacche sora pè refosa
Me vorrisse sgraffignà?

Fed. Il mio labbro ... oh Ciel! non osa ...

Rom. Vi che bernia è chesta ccà!

Fed. Sappiate .... Emilia è lì ....
Chiamatela voi quì ....
Perdono a' falli miei
Mi ottenga alfin da lei
La vostra autorità.

Rom. Vattenne, o a lo paese
Mo proprio te ce manno!
Mmalora! il turcimanno
Porzì me vuò fa fà?

Fed. Che smania! oimè! che affanno!
Per me non vi è pietà!

Rom. Vattenne, o mo te scanno ....
Me lasso a paccarià! ....

Emi. Quai strida?

Fed. Emilia!

Emi. Oh stelle!

Fed. A' piedi tuoi deh mira ....

Emi. E ancor fra queste mura
Il traditor si aggira?
E non è sazio ancora
Del mio crudel tormento?
In rimirarlo io sento
L' anima vacillar!

Rom. Doje ntorce a quatto lume
Smicciai pè st' animale,
E mo n' auto stutale
Me vo fa smoccolà?

Fed

Fed. Mi ascolta ....
Emi. Indegno! parti .....
Rom. Arronza, o mo te smosso ....
nell' investirlo Emilia lo ferma, e così in seguito.
Emi. Fermatevi :...
Fed. Non posso
Da te partir ....
Rom. Te scresto!
Emi. Fermatevi ....
Fed. Funesto
Sarà il mio fin ....
Rom. T' accido!
Emi. Fermatevi .... che puoi
Tu dirmi, anima ria?
Fed. Che della colpa mia
Pentito io son ....
Rom. Tè! piglia!
Emi. Fermatevi ....
Rom. Mmalora!
Me pare, o mia signora,
Che mente lo vuò muorto,
O ha ragione o tuorto
Lo fatto vuò mpattà.
Emi. Un barbaro voi siete, *a Rom.*
Che ancor mi tormentate,
Nè compatir sapete
Lo stato del mio cor!
Fed. La vostra crudeltade
Spietata a me si rende!
Di triste mie vicende
Io veggo in voi l' autor!
Rom. Mannà chi v' ha allattate!
Volite avè ragione,

E la remessione
V' avesse da fa mo?

Emi. a2 Amor, crudele Amore!
Fed. Tiranno de' mortali?
Per lacerare un core
Mai cessa il tuo rigor!

Rom. Ah! comme a n' ariatella
La capo sta votanno!
Fra Scilla, e fra Carella
Sbauzato ajemmè! ce sò!
viano per diverse strade.

SCENA V.

Claudio, che ferma Federico, e Candida in osservazione.

Cla. Ove ten vai? arrestati! non fuggirmi. è giunto il tempo, onde io ti sveli il mio nome, e la cagione del mio risentimento!

Fed. (La voce di costui ha sul mio core il potere istesso di quella di Emilia.)

Cla. (Appresi il luogo, ove riposano le ceneri invendicate della infelice mia sposa. Appiè di quella tomba costui pagherà la pena de' suoi misfatti.)

Fed. E così che pretendi da me?

Cla. Vendetta, già tel dissi .... sieguimi.

Fed. E dove?

Cla. Nel sotterraneo di questo ritiro.

Fed. Vorresti forse?

Cla. Non credermi capace di una viltà. Vieni.

Fed. (Che può accadermi? morire? si segua il mio fato.)

Cla. Risolvi ....

Fed. Ti seguo ....

Cla. Ah! sarò pago una volta! *viano*.

Can. Che intesi! oh scompiglio! oh quale altra trista avventura è per succedere! ah! Emilia! oh Dio! se sapeste ....

SCENA VI.

Emilia, e detta, indi D. Romualdo.

Emi. Che avvenne?

Can. Il marinajo trascina seco Federico nel sotterraneo, per sacrificarlo alla sua vendetta.

Emi. Ah! son perduta! corriamo, amica, a trattenerli, ad impedire, che avvenga un mal peggiore. D. Romualdo, giungete a tempo! deh unitevi a noi .... soccorrete in questo momento la sventurata Emilia.

Rom. Ch' è stato! quacche auta bricconata de Federico?

Can. Vi è chi minaccia i suoi giorni.

Rom. E lassalo accidere! avrimmo no birbante de meno.

Emi. Ma non sapete in qual rischio sia per cadere una persona a me cara ...: ah! è questo l'istante di farmi conoscere la vostra sensibilità.

Rom. Veramente la mia sensibilità cca dinto è addevenuta bestialità.

Emi. Restate dunque, inumano! basteremo noi sole a dissipare il fulmine, che sta scoppiando.

Can. No, no .... venite .... voi non dovete abbandonarci in circostanza così terribile.

Rom. Ma addò jammo?

Emi. Negli abissi, se fia d' uopo, per salvar chi mi è caro ....

Rom. No, a l'abbisse vance tu, ca lo caudo m' ha fatto sempe male.

Can. Venite, o non dubitate.

Rom. E ghiammo ... vota, gira, e martella, eppuro no guajo ce l' aggio da passà dinto a 'sto remitaggio. *viano*.

SCENA VII.

Rozzo sotteraneo, scavato dall' arte nel macigno: vi si discende per lunga scalinata. Serve questo di stanza sepolcrale alla famiglia Liverpool. Nel mezzo è una tomba di fresco eretta, ov' è attaccato il ritratto della madre di Emilia. Un fanale è acceso avanti di esso. Varie altre tombe ingombrano la scena.

Claudio precede con fiaccola accesa Federico, che resta sugli ultimi scalini.

Cla. E a che ti arresti?

Fed. Ove mi traggi? e in questo
Mesto asilo di morte
Perchè mi guida il suo furor?

Cla. Del mio
Straziato core a pascer la vendetta
Questo feral soggiorno, empio! ti aspetta.

Fed. Chi sei? qual di oltraggiarmi
Dritto ti arroghi?

Cla. In quella effigie il guardo
indicandoli il ritratto.
Volgi o crudel! la vittima in lei mira
Del tuo delitto, e se rimorsi intendi,
Del giusto furor mio l' oggetto apprendi.

Fed. Che! la madre di Emilia! oh Ciel! mi sento
Le chiome sollevar!

Cla. Vedi quel ciglio

Molle di pianto? il sangue tuo mi chiede,
E il verserò.

Fed. (Del fallo mio l' orrore
Il coraggio mi toglie!) Ah! per pietade
Dimmi chi sei?

Cla. Comuni a me le offese
Rende di Emilia un sacro
Vincol di sangue, e a vendicar quì vengo
La madre sua, che il tuo misfatto ha spenta...
In me di un Dio la ultrice man paventa!
Nel campo del valore
Seppi sfidar la morte!
Senno, virtude, onore
I passi miei guidò,
E un vile, un traditore
Mai perdonar saprò.

Fed. Di giovanile errore
Mi trasportò l' eccesso:
Del grave fallo io stesso
Soffrir l' idea non so.
Ma dal mio duol oppresso,
Estinto or or cadrò.

Cla. Che giova il pentimento,
Se Emilia è già infelice?
Se nel crudel tormento
Già langue il genitor?

Fed. Ma il genitor già spento...

Cla. No, mancatore! in vita
Lo serba il Cielo ancor.

Fed. Ah! chi la via mi addita
Da trarmi a tant' orror?
Saresti mai? favella...

Cla. Son Claudio... alma rubella!
Che non da vil, qual sei,

Ma

Ma vengo i torti miei
A vendicar così.
Scegli ...
cava due pistole, e le presenta a Federico.

Fed. Che fai? non fia!
Cla. Scegli, ti dico, e pria
Quel foglio sottoscrivi,
Ove del tradimento
Espresso è in te l'autore ...
Fed. Ah! per pietà ... signore!
Cla. Tu non l'avesti un dì!
Per te son misero
Padre dolente ...
Di eterne lagrime
Tu sei sorgente ...
Pietà non merita
Un seduttor!
Fed. Se inesorabile
Al pianto mio,
Di sangue ti anima
Crudel desio,
Di morte il fulmine
Mi vibra al cor!
a 2. Ah! delle smanie,
Che provo in seno,
Non posso esprimere
L'aspro rigor!

Cla. Non più indugio, sottoscrivi quel foglio.
Fed. Tutto farò, se il vuoi, ma giammai scenderò al cimento delle armi col genitor di Emilia.
Cla. Speri invano di sedurmi, come facesti coll'infelice mia figlia.
Fed. Spero di persuaderti ad un generoso perdono ...

Cla. Perdono! e lo implori all' aspetto di colei, che uccidesti, e che in questo momento accende vieppiù il mio furore? difenditi... o mori...

nell' impugnare la pistola accorrono dalla scala tutti gli attori a sviare il colpo..

SCENA Ultima.

Emilia, Candida, D. Romualdo, Luigia, Conte, e Coro di villani.

Can. Fermate!

Emi. Ah per pietà!

Rom. Non ve movite, ca cca è sciso n' esercito de gente pe farve stare a dovere...

Con. Rispetto, dico, ad un figlio di Marte.

Rom. Sconceccato da Mercurio.

Cla. Importuni! a che trattenete la giusta mia vendetta?

Rom. Nzomma t' aje puosto ncapo, marenaro de la mmalora, de volè afforza fa sango?

Fed. Rispettatelo... egli è il padre di Emilia.

Con. Che sento!

Emi. Ah! egli si è scoverto!

Cla. Si sappiatelo... io sono quel Claudio di Liverpool, che per vendicare una figlia, una moglie sacrificata da questo perfido, si espone a' rigori di una proscrizione, tornando nella terra natìa.

Fed. Consolati Liverpool; la tua innocenza si è conosciuta, e la giustizia de' magistrati ha punito il calunniatore, restituendoti agli onori, ed al possesso delle tue sostanze. Fu pubblicato questo decreto pochi giorni prima della nostra partenza da Londra.

Cla.

Cla. E fia vero?

Emi. Ah! sono meno sventurata!

Rom. Chisto cambiamento de scena te potarria fa cchiù doce, danno no trunco a sto guajo co no scampolo de matrimonio.

Cla. Sì, Emilia, il verace ravvedimento di Federico può farti cancellare le sue offese! non deve regnare eterno il livore ne' nostri cori, e l'ombra della tuá genitrice poserà tranquilla nel vederti compagna di Federico, ed al fianco dell' autor de' tuoi giorni.

Rom. E tu, si Lavapulle, si vuò sentì lo consiglio mio, afferrate n'auta pollanchella, pe fa na bona vecchiaja, e accossì faje stà cchiù cojeta la bonarma, che te vede porzì arrecettato.

Emi. (Quale assalto al mio core!)

Fed. Emilia, Claudio, non siate tanto inesorabili ... pende da un solo accento la mia, e la vostra felicità!

Rom. Emilia aspetta n'auta piccola vottata, pe lassarse comme a na funa fraceta, e lo gnore farrà comme a tutte li gnure, che doppo che hanno strellato, fanno necessità della virtù.

Cla. Ah! son vinto! Federico, io ti perdono ... Emilia! sposalo, è tuo ...

Fed. Oh me felice!

Emi. Ah! qual momento!

Rom. Che aje da fa mò! strigne li diente, e pigliatella pe l'ammore de lo cielo ... io schitto co la caparra de doje mogliere resto sulo a monnà nespole.

Lui. Se imitando l'esempio di Claudio, vorre-

reste generoso accogliere il mio pentimento ...

Rom. Già ... tu faje *si turba il mar*, *facciam ritorno al lido*? E io pe non restà corrivo, te perdono, e te dongo la mano.

Con. Come? vi sposate in un sotterraneo?

Rom. Gnò, n' accommenzare a scacatià, ca po dicimmo lo tutto.

Can. Oh quanto è vero, che la bella serenità sempre succede al più terribile nembo!

Em.Fe. Discenda fausto imene,
Congiunga il nostro core:
Con l' auree sue catene
Il nodo addoppierà.

Coro. Amor, costanza, e fede
Fra voi sempre sarà.

Cla. Se un desiato nodo
Unisce il vostro core,
Il cor di un genitore
Contento ancor sarà.

Coro. Amor, costanza, e fede
Fra voi sempre sarà.

Rom. Non saccio si me chiammo
Io pure fortunato:
Me songo già nzorato,
Sarrà quel che sarrà.

Can. Con. e Coro.

Vivete, o sposi amanti,
Giorni felici e lieti;
Regnino in voi costanti
La pace, e l' amistà!

Fine del Dramma.